

Art & JVA

bimestrale

editrice ACCA *in...Arte*

Anno 2° - GIUGNO/LUGLIO 2007

10 Bimestrale di Arte & Cultura - copia gratuita

Speciale: 52^a Biennale Internazionale di Venezia



**ENZO
FABBIANO**

l'Arte nel mirino
La **f**otografia



INCONTRO A POTENZA CON

MARINO di TEANA**GIORGIO SEGATO**

Francesco Marino, in arte Marino di Teana, è uno degli scultori italiani che amo di più, uno dei miei preferiti al mondo, sia per l'alta qualità del suo lavoro, sia per la sua vicenda umana, che pochi conoscono a causa di una certa reticenza della stampa a dare risalto ai suoi meriti. E invece si dovrebbe portarlo ad esempio come figura di intellettuale fattosi da sè, come artista che ha saputo raggiungere i vertici dell'arte costruttiva, come uomo che ha sempre coltivato la propria sensibilità nell'arte, con la scultura, la pittura, l'incisione, la poesia e ascoltando le voci delle cose, del creato, la natura.

Vive a Périgny, a pochi chilometri da Parigi, in una bella casa studio, circondato da grandi sculture in acciaio, da grandi quadri e una

quantità incredibile di piccole, davvero, minuscole maquettes (uno, due centimetri) in argento con le parti unite da microsaldature: sono gli studi di Marino, le sue riflessioni sui rapporti spaziali, piccole ma emblematiche opere di oltre dieci metri da collocare in spazi molto vasti, rispetto ai quali le sue sculture risulterebbero come le maquettes. È un esempio di come Marino ragiona e costruisce nello spazio "fluido-plasmatico", costantemente da comporre, da costruire secondo ritmi armonici di grande suggestione, col pensiero rivolto alle città del futuro, con sviluppi in profondità e in altezza, per recuperare grandi spazi liberi, aperti, naturali, nei quali tornare a nutrire il senso panico, sensorialità originale, il pensiero, la poesia, la filosofia.

La sua vicenda artistica e personale è quasi leggendaria. Pastorello in Lucania, a Teana (



di cui ha voluto conservare il nome nella firma d'artista Marino di Teana anziché Francesco Marino) si trasferì in Argentina, dove la vorò nell'edilizia, appassionandosi alla costruzione e frequentando le scuole fino a diplomarsi nella scuola superiore di architettura e diventando docente ed artista.

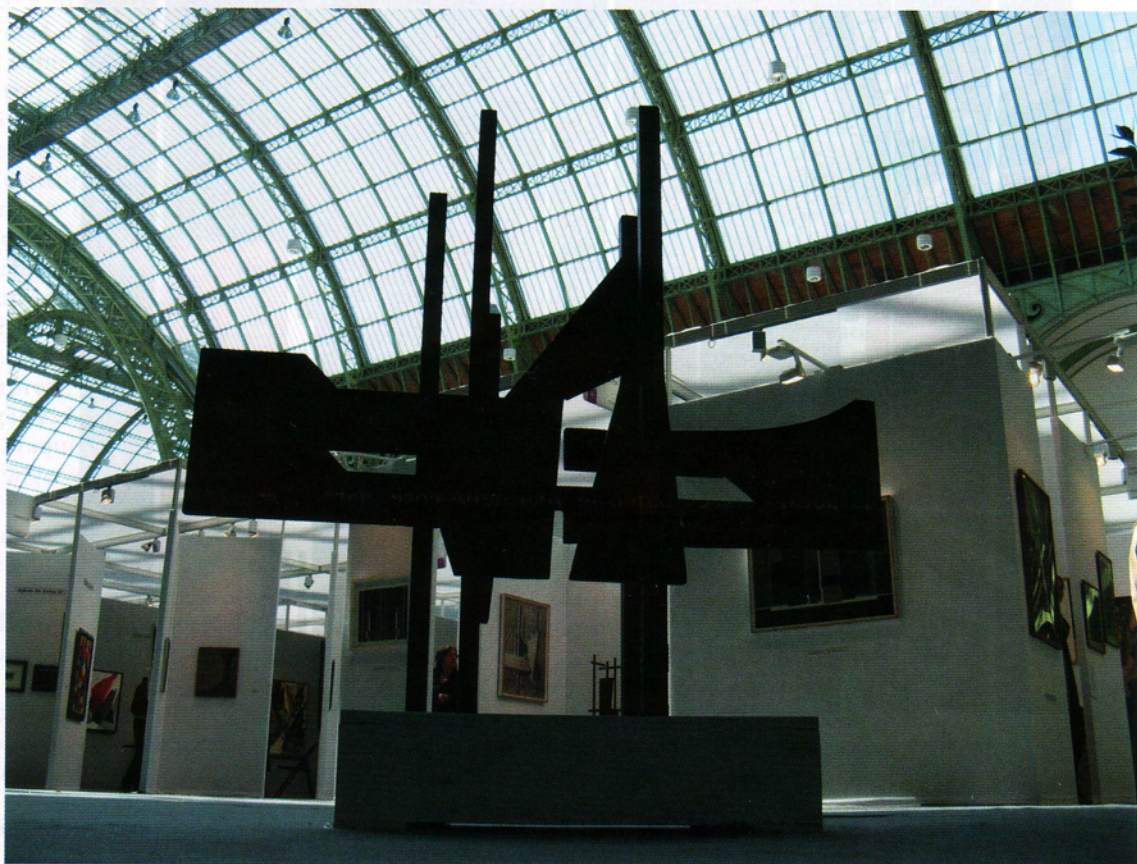
Le sue opere hanno avuto fin dall'inizio un'ispirazione architettonica e urbanistica e, sempre più in seguito filosofica e poetica.

Negli anni cinquanta con molti altri artisti argentini passa in Spagna e negli anni sessanta in Francia, a Parigi, preceduto già dalla fama di scultore urbanista, ideatore di grandi complessi urbani come grandi sculture nello spazio. Le sue ricerche sono molto apprezzate in Francia, in America, in Giappone, in Corea.

È invitato alla Biennale Internazionale di Venezia e più volte premiato in Francia, in Germania, in Argentina.

Il suo sogno è una piccola fondazione, un piccolo museo in Italia dove conservare e animare le sue creazioni piccole e grandi, le sue pitture, le sue grafiche. In questi giorni (fine maggio 2007) è sceso in Lucania, a Teana, per portarvi una scultura, per incontrarvi il suo grande amico e mentore prof. Giovanni Percoco, autore di molti saggi sull'opera di Marino, e per parlare di qualche progetto istituzionale, magari con l'apporto del Presidente della Repubblica Napolitano, della Camera dei Deputati e del Senato che potrebbero assegnargli un meritissimo cavalierato per meriti artistici e arricchire le proprie collezioni con il lavoro di un artista che molto ha

quello che egli tentò a Parigi e in America del Sud, per un di questo scultore urbano

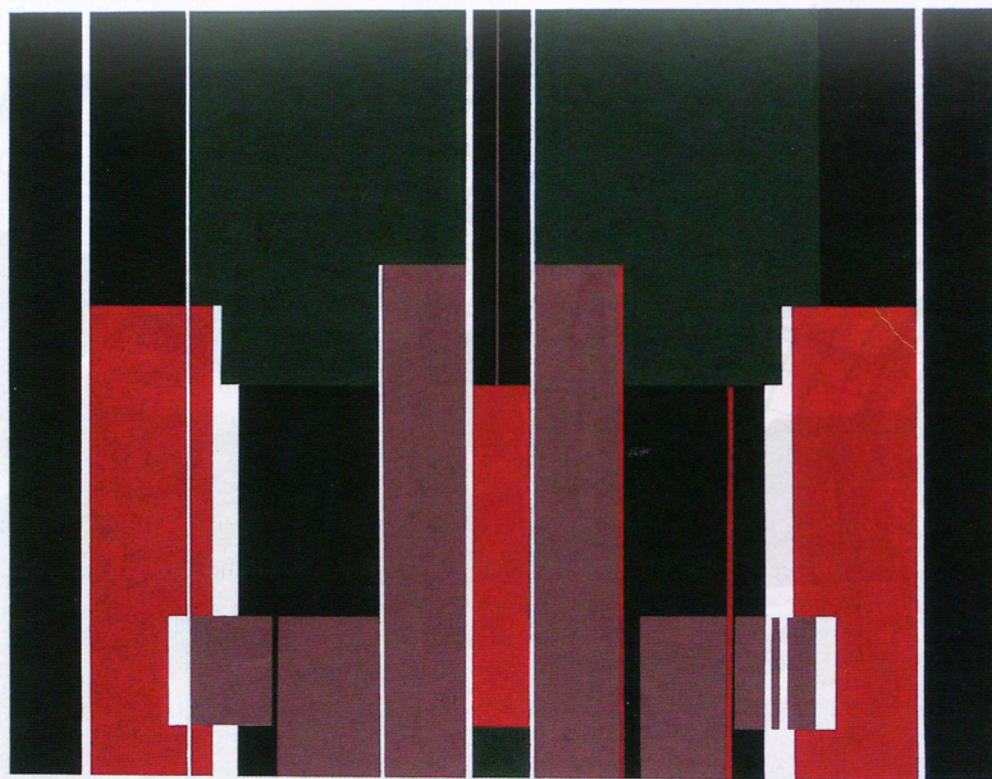


meritato e molto merita, segnalato in tutti i più importanti saggi sulla scultura contemporanea e già presente nell'Enciclopedia Treccani.

Di Giovanni Percoco riportiamo il saggio critico che segue:

Il 28 novembre 1990 mi trovavo a Fontenay-sous-Bois per l'inaugurazione della più grande scultura monumentale di Marino di Teana, collocata nella Place du Général De Gaulle. In mattinata siamo ricevuti, Marino ed io, dal Presidente del Consiglio Generale del Val-de-Marne, Michel Germa, e dal sindaco di Fontenay, Louis Bayeurte. Nel congratularmi con loro per l'alto senso di mecenatismo verso l'arte, per la scultura monumentale, il Presidente Germa mi ringrazia e subito sottolinea:

"Je suis communiste, ma tutti noi del Consiglio Generale del Val-de-Marne, di qualsiasi colore politico, abbiamo commissionato al Maestro Marino la grande scultura, orgoglio di Fontenay e di tutto il Val-de-Marne, e



M. di Teana

2006

gli abbiamo richiesto anche il nome di battesimo: Liberté, per esprimere il nostro programma che è: rispetto della libertà di pensiero e di azione di ognuno di noi, in vista di attività dirette al conseguimento del progresso, della civiltà e del benessere della nostra società”.

France soir est n. 1 Semaine du 26 novembre au 2 décembre 1990 titolava un servizio “Fontenay: La Liberté de Marino soulève la tempête” e riportava le polemiche di alcuni che contestavano quella scultura, la più grande d’Europa, i quali sostenevano che i soldi spesi per realizzarla potevano essere impiegati nella costruzione di un nuovo liceo; e anche alcuni tassisti della stazione taxi in quella piazza tenevano bordone al giornale, sostenendo che era sufficiente anche una scultura bibelot, cioè ninnolo. Ma vi assicuro che qualche tempo dopo ho convertito, riportandolo alla ragione, un tassista nel tragitto che va da Fontenay all’aeroporto Charles de Gaulles.

Oggi qui nel Palazzo della Regione viene inaugurata un’altra scultura di Marino, certa-

mente non ciclopica come quella di Fontenay, ma importante, perché segna la tappa iniziale della carriera artistica e filosofica di Marino.

Si chiama, infatti, Dinamica, anzi, come dice Marino, Dinamica Architettrata e davvero essa nacque come un bibelot, vale a dire come una maquette, un modellino di pochi centimetri come altre piccole sculture, oltre una decina, tutte riposte in una scatola per calzature, che furono presentate alla Galleria Denise René a Parigi qualche anno dopo

che Marino vi era giunto provenendo da Buenos Aires.

Ma perché Dinamica? Anzi Dinamica Architettrata?

Lo spiego in un piccolo saggio sponsorizzato e dato alle stampe dalla Microlab Internazionale di Pozzuoli nella persona dell’amministratore unico, Enzo Figundio, che con questo gesto ha voluto offrire un omaggio culturale a Marino.

Il concetto di Dinamica per Marino è una generalizzazione di ogni attività materiale e intellettuale che l’uomo riesce a produrre.

Tutto è dinamica perché l’Universo è governato dalla Mobilità Eterna. Nulla sta fermo, l’universo è in perenne movimento, trasformazione e rigenerazione. La matrice di ogni dinamica è l’Universo Plasmatico Elettrolíquido-fluido Taspresente senza principio, senza fine. L’uomo-energia, l’ultimo grande dipinto di Marino, è l’emblema per eccellenza della dinamica.

Marino chiamò dinamiche quei minuscoli modellini di sculture che lui presentò alla gallerista parigina e si trattava di piccole maquettes che non importavano per le loro

dimensioni, ma per il concetto che esprimevano: potevano realizzarsi a scala maggiore fino a raggiungere 15, 20, 70 e più metri.

Con le dinamiche e con la ricerca sullo Spazio Marino inizia la sua attività di scultore-architetto-urbanista e filosofo. La Dinamica di Potenza è diversa da tante altre, perché oltre a presentarsi come semplice dinamica al pari di tante altre, essa può diventare architettura. Nel 1966 fu esposta alla Galleria Hybler di Copenhagen con una ventina di pezzi, ma non fece più ritorno nell'atelier di Marino, perché il camion che trasportava i pezzi esposti fu rubato, cioè "fu messo in un posto sicuro" come dice Marino. Per fortuna egli conservava in un armadio la piccola maquette e così poté rifarla.

A volte di fronte a un'opera d'arte si resta incantati o anche sorpresi, perché a tutti i costi si vorrebbe spiegarla. Ma l'arte è inspiegabile come rassicura Braque: "In arte non c'è se non una cosa che valga: quella che non si può spiegare".

Ma in questo caso siamo fortunati nel senso che Marino ed io, suo biografo assicuriamo sul significato di quest'opera d'arte.

Stiamo parlando delle opere di Marino, ma io credo che dovremmo parlare del loro autore.

Chi è Marino? Io presumo che non molti lucani lo conoscano abbastanza sebbene egli sia noto in tutto il mondo.

"Ho lavorato dappertutto nel mondo, ho rinunciato al mio nome prendendo quello del mio paese per fare conoscere Teana, la Basilicata e l'Italia. Ho portato la bandiera francese nel mondo, ma mica quella italiana".

Così dichiara con grande emozione e amarezza d'animo Marino ad Angelo Oliveto della RAI di Basilicata esattamente un mese fa nel suo studio di Périgny, e anch'io in quel medesimo luogo e proprio in quella circostanza manifestai allo stesso giornalista che il rammarico più triste di Marino è quello di non poter portare la sua opera nella sua patria.

Gli stranieri si accaparrano Marino perché lo hanno conosciuto e compreso meglio degli italiani, meglio dei lucani. Scrive Jean-Pierre Arnaud nel catalogo della mostra al Grand Théâtre d'Angers nel giugno del 2005:

"Il suo insegnamento durante un quarto di secolo alla scuola internazionale americana di Fontainebleau e la serie di conferenze tenute nel 1997 a Seoul (dove fu osannato dai suoi colleghi in architettura) senza contare

quelle che egli tenne a Havard e in America del Sud, fanno di questo 'meteco' come egli stesso si definisce, uno dei migliori ambasciatori francesi sulla scena della cultura internazionale"

È ben triste constatare quest'esilio, forse questo ostracismo delle intelligenze lucane dalla propria terra, e il caso fa ad hoc per Marino.

Egli non è solo scultore: è pittore, urbanista, architetto, filosofo, poeta. E' soprattutto una personalità poliedrica e polivalente che è stato insignito delle più alte onorificenze: è Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere in Francia, è Accademico a Buenos Aires presso l'Accademia delle Belle Arti, è stato insignito della Grande Medaglia d'Argento dall'Accademia francese di Architettura, sono stati prodotti su di lui servizi radiotelevisivi in diverse nazioni ecc.

In Germania se lo sono conteso diversi enti culturali e musei per portare lì tutta la sua opera pittorica e scultorea. Per fortuna questo progetto è stato parzialmente attuato: a Saarbrücken sono andati a finire solo i suoi progetti plastici delle Città del Futuro delle quali restano le foto giganti nell'atelier di Périgny.

Era stato invitato a trasferirsi Pittsburg in America, ma è stato restio a lasciare la Francia. E, a mio avviso, ha commesso un grave errore, non tanto per la fortuna materiale del denaro, che per lui è un ottimo servitore, ma un cattivo padrone, quanto per una carriera dalle grandi aspettative.

Dal punto di vista del carattere è strano Marino: è timido, è umile, è restio alla celebrità, è testardo, è un lavoratore instancabile e – come suol dirsi – un pozzo di scienza che naviga trasversalmente in tutti i campi del sapere accostando Aristotele a Mahler, Giordano Bruno a Nikola Tesla, Parmenide a Planck.

L'ho conosciuto il 14 aprile del 1968, per caso, a Chiaromonte e, voglio ricordarlo, grazie a un amico, Carmine Lecce, il quale, però, me lo presentò semplicemente come un suo compaesano emigrato in Francia. Mi chiese di fargli visitare Chiaromonte. Pensavo che quell'uomo fosse il solito operaio emigrato, ma il suo italiano stentato e intriso di francesismi e spagnolismi mi faceva comprendere che la sua emigrazione risaliva a lunga data. Fu quando ci accostammo alla cinta muraria e alla Collegiata Insigne di S. Tommaso A. che cominciai a intuire che quell'uomo era più che un comune emigrato.

Mentre percorrevamo il sentiero Dietro le mura, Marino si arrestò davanti a una torre

MARINO di

medievale prossima al castello, toccò le mura e cominciò a parlare dell'opus cementitium dei Romani, della pozzolana, il legante della malta con la calce, delle basiliche romane, delle prime chiese cristiane, del Pantheon di Agrippa ecc. e subito passammo istintivamente dal 'Lei' al 'tu'.

Ma il momento culminante del mio incontro con Francesco giunse quando entrammo nella Collegiata, semplice, austera, spoglia. Vide il grande prospetto di canne d'organo e mi disse: *"Come vorrei ascoltare quell'organo, ma chi lo può suonare per noi?"*. «Non ti preoccupare – risposi – andiamo su e vedremo». Salimmo su, mi sedetti alla consolle e cominciai a suonare una Toccata per l'Elevazione di Gerolamo Frescobaldi e poi l'Offertoire sur les grands jeux di F. Couperin. Francesco si allontanò alquanto e si pose raccolto e concentrato in un angolo. Mentre la delicata melodia echeggiava nella volta della chiesa, sbirciai il suo profilo che, divenuto serafico, mi ricordava con perfetta somiglianza quello del Savonarola.

Finito l'improvvisato concerto, quasi si fosse destato da un sonno profondo, si avvicinò e mi ringraziò. Allora incominciò a parlare della musica e dei musicisti rinascimentali e barocchi; con una danza improvvisa mostrava il fraseggio di Magister Perotinus Magnus, parlava ancora di Josquin Desprez, di Bach e della Passione secondo San Giovanni di Scarlatti padre e d'altro ancora.

Fu allora che rimasi conquistato dalle sue parole e non capivo se egli fosse un architetto o un musicista. Una carica misteriosa mi avvinceva e mi spingeva a mettermi in sintonia con lui. Mi sembrava di conoscerlo da una vita: in meno di un paio d'ore due pile s'erano messe in contatto.

Usciti dalla chiesa mi disse: (Cito le sue parole riprese dal primo libro che io scrissi su di lui nel 1984 per conto della Regione Basilicata, Marino di Teana e la sua nuova concezione dello Spazio)

"Guarda quell'insieme di tetti e di angoli del vecchio paese. E' un poema sinfonico: gli spazi e le masse si richiamano a vicenda, come in una composizione musicale le note che precedono richiedono quelle che seguono

per formare un insieme che è bello, che è significativo. E' una cantata questa linea architettonica medioevale: si potrebbe costruire una musica creando delle note che rappresenterebbero il fatto musicale del paesaggio urbanistico".

Poi mi disse nell'accomiatarci: *"Vieni a trovarmi a Teana, così parleremo di tante cose"*. Quella sera stessa lo raggiunsi a casa sua.

Quando mi vide, mi salutò e subito salì al piano di sopra e ritornò con un libro intitolato Marino di Teana e pubblicato dalle Editions du Griffon di Neuchâtel. Me ne fece dono. Mi emozionai. Mi illustrò la sua opera e la sua teoria della Logica Triunitaria, l'equazione $1+1=3$. Confesso che quella sera capii molto poco, ma già il giorno dopo vantavo una piccola conoscenza del suo pensiero e della sua arte. Da quel giorno non ci siamo più separati. I nostri contatti allora furono mantenuti con la corrispondenza e le telefonate. Non potendo lui tornare di frequente a Teana, mi recavo io periodicamente a Périgny, e ho avuto la fortuna di incontrare con lui personaggi importanti e di ritrovarmi in ambienti culturali altamente qualificati.

L'ho studiato per molti anni e Dio sa quanto mi sono adoperato per farlo conoscere ai lucani, agli italiani, non agli stranieri, perché già a quella data egli era ben noto negli ambienti culturali ed artistici europei.

Quando ragioniamo della sua splendida carriera accanto al prestigio notiamo le delusioni che ha provate. I Grandi non sempre dormono in un letto di rose, spesso giacciono nel letto di Procuste.

Alcuni mecenati hanno capito il valore di Marino, come il compianto Dr Georg Wilhelm Költzsch, il quale voleva creare in Germania la Fondazione Marino; anche altri volevano realizzare musei mariniani in Germania e in Francia. In Italia c'è stato un tentativo inspiegabilmente fallito nel quale ero coinvolto anch'io in qualità di membro del Comitato scientifico pro Marino, allorché si voleva fondare a Matera un museo mariniano.

Forse è il caso di dire che quando i mecenati non sono della levatura di Pericle o di Lorenzo il Magnifico, come ebbi a dire nell'aula magna dell'Università di Basilicata il

TEANA

13 settembre 1989, anch'essi svaniscono nel nulla. Però oggi il mondo ha bisogno di mecenati e di poeti. Il mondo va alla deriva perché è caotico e ha perso il senso della poesia, dell'armonia, dell'ordine. Sono forse matti coloro che hanno ideato gli obelischi, le piramidi, le longilinee cattedrali gotiche dove tanto spazio è gratuito e non funzionale? Quelle opere invitano a sognare e a far sollevare l'uomo dalla sua brutalità.

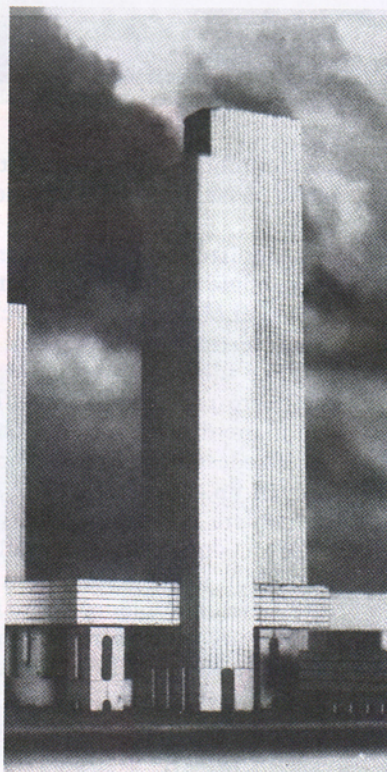
Ancora oggi il sogno di Marino sarebbe quello di creare un museo artistico-scientifico nel castello di Lagopesole o nella città di Padova. Ma qui occorre chiamare in causa obbligatoriamente i politici e per costoro spesso maiora premunt per cose, però, d'altra natura. Cito ancora una dichiarazione di Marino riportata nel citato mio primo saggio su di lui:

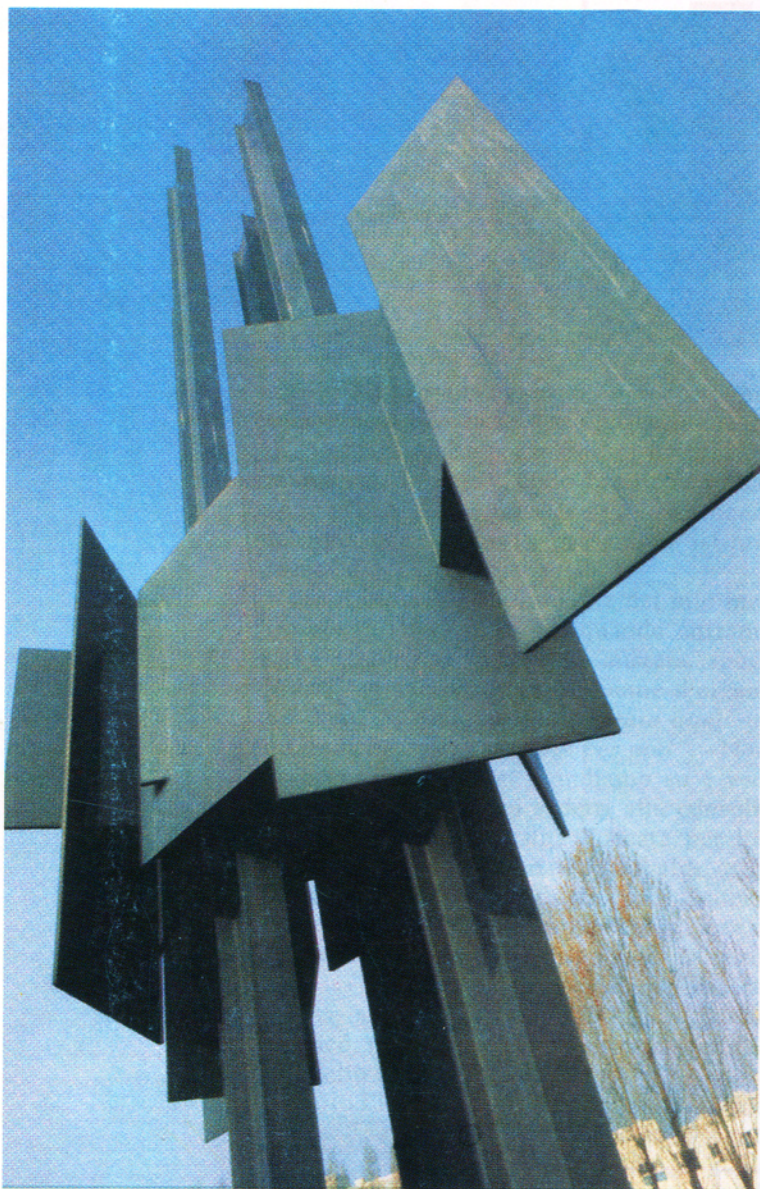
"Ci sono tutte le condizioni perché la nostra Basilicata ridiventi una nuova Magna Grecia: sarebbe sufficiente coltivare qui quello stesso spirito che in nome della sapienza teneva uniti i popoli della Grecia che pur erano separati politicamente. Basterebbe che le pubbliche amministrazioni gestissero con saggezza la realtà: filologia, arte, scienza, turismo potrebbero essere qui le fonti di una civile forma di socializzazione. E io volentieri mi metterei a vostra disposizione. Sarei orgoglioso di portare la mia arte nella mia terra più che nelle altre parti del mondo".

Questo dichiarava Marino intorno al 1980 ad Angelo Guarino, sindaco di Fardella, per il quale aveva realizzato un progetto di una cripta e di un monumento unici al mondo. Ma tutto è finito nel nulla, come altri opere a lui richieste in Basilicata. Per fortuna la scultura acquistata dalla Regione Basilicata oggi è una realtà.

Ma più che continuare a tessere l'apoteosi di Marino e il suo sempre Forte Crescendo, tanto per restare in clima musicale, vorrei provocarlo nell'ascoltare direttamente da parte sua le risposte ad alcune mie suggestioni:

1. nonostante tutto, il sogno di Matera o di Lagopesole o di Padova, ancora resta nei tuoi





desideri come probabile realtà oppure c'è una fatale rassegnazione all'impossibile fattibilità.

2. Inoltre, se davvero tale sogno si realizzasse come sarebbe programmato in Italia un museo di Marino e quali sarebbero le risonanze sul territorio.

3. Le idee e i programmi del Dr Költzsch sarebbero realizzabili in Italia? Io ho toccato con mano direttamente in Germania la stima che i tedeschi hanno di Marino di Teana. A Greven una signora mi chiese se potevo raccomandare il figlio, giovane pittore, affinché fosse ricevuto da te come allievo nel tuo atelier. In un filmato televisivo del tipo L'i-spettore Derrick, un ladro viene fermato nei pressi del museo di Saarbrücken e l'ispettore gli chiede se stesse lì per rubare un'opera di Marino di Teana.

4. quali sono i ricordi più cari della tua terra di Basilicata. quali quelli dell'Argentina. Non

possiamo tacere la formazione ricevuta alla Scuola Politecnica Salgueira, né tantomeno quella ricevuta alla Cárcova. Le impressioni dei visitatori europei.

5. A Parigi il mondo culturale artistico ha consentito di vivere esperienze formative con uomini della portata di un Le Corbusier, Brancusi, Arp, Giacometti, Moore, Pevsner, Vasarely, Mortensen Agam, Sonia Delonay, Lardera, e a Fontainebleau Vogenskij, Zehrefuss, Nadia Boulanger, Bernstein ecc. In quegli ambienti o si fa un salto di qualità o si resta nell'anonimato. Credi che nella tua terra è possibile creare un ambiente di tale levatura?

6. quali i ricordi degli anni di insegnamento alla Scuola Americana delle Belle Arti di Fontainebleau.

7. cosa si aspetta ora Marino dalla Basilicata, dopo tanto tempo che la sua personale del 1989 presso l'Università degli Studi della Basilicata non ha scavalcato i confini regionali, e dopo che alcune iniziative - in primo luogo quella materana, tanto voluta dall'allora Presidente del Consiglio Comunale, Dr Vito Ruggeri, poi il progetto della scultura Omaggio a Orazio per Potenza, la cripta e il monumento a Fardella, la scultura di Chiaromonte e qualche altro che non viene alla mente - sono rimaste lettera morta.

8. la scultura di Teana, fortemente voluta dal sindaco di Teana Dr Gaetano Breglia, e quella di Potenza, oggi inaugurata al Palazzo della Regione, possono considerarsi il seme evangelico caduto sulla terra o quello caduto sulle pietre? I libri passano - e ne ho scritti diversi su di te - ma le sculture restano alla storia. Finiranno nel nulla i libri e il ricordo dei mecenati?

Giovanni Percoco, Chiaromonte